



Citation: Lampugnani, D. (2024). L'autorità in questione. Per un'analisi della tarda modernità in Michel de Certeau. *Società Mutamento Politica* 15(30): 207-214. doi: 10.36253/smp-15213

© 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

L'autorità in questione. Per un'analisi della tarda modernità in Michel de Certeau

DAVIDE LAMPUGNANI

Abstract. The aim of this paper is to analyse some reflections developed by the French author Michel de Certeau about the coming of the late-modern society. Even though de Certeau cannot be considered primarily a sociologist, his thought can certainly stimulate new theoretical and empirical studies at political, economic, social and cultural level. In particular, the paper focuses on the question concerning authority in society, as interpreted by de Certeau in two articles written in 1969 and 1973. On the one hand, a generalized lack of credibility can be identified more and more in relation to many key social authorities, such as political parties, trade unions, enterprises, schools, universities and churches. On the other hand, this lack of credibility may lead to increase the spread of critical phenomena, such as social exclusion and social violence. The paper, then, analyses the specific conception of authority as proposed by de Certeau, which can be conceived as a form of always fragile and unstable coordination between representations and individual and collective beliefs.

Keywords: authority, de Certeau, late modernity, credibility, exclusion.

1. INTRODUZIONE

Il 9 gennaio 1986 Michel de Certeau scompare prematuramente per un tumore al pancreas. Storico, sociologo, antropologo, studioso di linguistica e di psicoanalisi, nonché gesuita e sacerdote, tra gli anni '60 e agli anni '80 del secolo scorso ha dato vita ad un corpus di opere difficilmente inquadrabile e sintetizzabile in un'unica traiettoria teorica o di ricerca (Giard 1987; Dosse 2002; Di Cori 2020; Lampugnani 2023). Per comprenderlo, è bastevole ricordare tre dei suoi testi più celebri: *La scrittura della storia* del 1975, dedicato all'epistemologia della storiografia (de Certeau 2006a); *L'invenzione del quotidiano* del 1980 dedicato alle pratiche della vita quotidiana (de Certeau 2001); *Fabula mistica* del 1982, dedicato alla storia e alla spiritualità della mistica cristiana dei secoli XVI e XVII (de Certeau 2008). A questi si aggiungano, ad esempio, i testi e gli articoli dedicati alle trasformazioni del maggio del '68 (de Certeau 2007b) oppure a quelle della cultura (de Certeau 1993), così come quelli dedicati al rapporto tra storiografia e psicoanalisi (de Certeau 2006b) oppure ai processi di secolarizzazione e di trasformazione del credere (de Certeau 2020). Non stupisce, dunque, che proprio negli anni successivi alla sua scomparsa, questo corpus scritto abbia aperto una pluralità di percorsi

di riflessione e ricerca lungo una pluralità di versanti (Giard 2017).

All'interno di questa importante disseminazione intellettuale dell'opera certiana, un particolare tema sembra essere stato, tuttavia, significativamente meno esplorato nel corso dei decenni successivi alla sua scomparsa: quello che riguarda l'analisi di alcune specifiche trasformazioni politiche, economiche, sociali e culturali innescate con l'avvento e lo sviluppo della così detta «tarda modernità» (Giddens 1994), «seconda modernità» (Beck 2000) o «modernità liquida» (Bauman 2006). Difatti, è esattamente vivendo e scrivendo tra gli anni '60 e agli anni '80 del secolo scorso che Michel de Certeau ha l'opportunità di interrogarsi e di riflettere circa il passaggio da una società prevalentemente industriale e caratterizzata da un ruolo ancora fortemente egemonico a livello politico, economico e culturale degli stati nazionali ad una società progressivamente ristrutturata da grandi processi di globalizzazione economica, tecnoscientifica e mediatica. Non a caso, è proprio la crisi, la «frattura instauratrice» (de Certeau 2006b) venutasi a creare a seguito delle contestazioni e degli scontri del maggio del '68 a suscitare in lui un profondo desiderio di comprendere ciò che è successo e, soprattutto, ciò che sta accadendo nel cuore delle società avanzate. Un desiderio che certamente non va ad esaurirsi anche negli anni successivi e che lo vede impegnato in prima linea insieme a tanti altri nel tentativo di comprendere la transizione progressivamente in atto.

Alla luce di questo scenario, il presente contributo si propone di provare ad approfondire l'analisi di alcune specifiche trasformazioni innescate dall'avvento della tarda modernità, così come presentata da Michel de Certeau in alcuni suoi articoli caratterizzati in modo particolare da uno sguardo di tipo sociologico¹. Per farlo, si intende utilizzare quale chiave di lettura principale la categoria di «autorità», quale possibile tratto comune trasversale per interpretare alcuni processi storici che, proprio a partire dalla fine degli anni '60 e dall'inizio degli anni '70 del secolo scorso, acquisiscono una specifica rilevanza a livello macro così come a livello micro-sociale. Più precisamente, il contributo intende concentrare l'attenzione su due fenomeni che, all'interno delle analisi dell'autore francese, ricorrono con grande fre-

¹ Michel de Certeau non può essere certamente definito primariamente un «sociologo di professione». Il suo campo disciplinare prevalente può, infatti, essere individuato nella storiografia e, in particolare, nella storiografia della spiritualità cristiana dei secoli XVI e XVII. Tuttavia, confrontandosi con le sue opere, risulta essere evidente l'influenza di temi e questioni di tipo sociologico sul suo pensiero. A titolo di esempio, si pensi solamente al ruolo chiave di sociologi come Pierre Bourdieu oppure come Harold Garfinkel in un'opera come *L'invenzione del quotidiano* (de Certeau 2001).

quenza nella definizione dello specifico scenario della società tardo-moderna. Da una parte, il primo paragrafo intende mettere a fuoco alcuni tratti del processo di progressiva perdita di credibilità nei confronti delle autorità politiche, economiche, culturali e religiose tradizionalmente poste ai cardini delle società avanzate nella prima modernità. Dall'altra parte, il secondo paragrafo vuole evidenziare alcuni possibili processi sociali caratterizzati dalla progressiva espulsione di individui e gruppi dalle strutture del sapere e del potere e dal rischio dell'esplosione di forme di violenza sociale. Alla luce di entrambi i processi, la «questione dell'autorità» acquisisce una grande rilevanza a livello politico, economico, sociale, culturale e religioso, quale possibile posta in gioco cui rivolgere particolare attenzione nello scenario della tarda modernità. È questo, infine, l'obiettivo del terzo paragrafo: presentare e analizzare la specifica concezione dell'autorità così come formulata da Michel de Certeau e provare a mettere in luce alcuni meccanismi che contribuiscono al suo funzionamento.

Il contributo intende approfondire queste specifiche trasformazioni legate all'emergere della società tardo-moderna utilizzando, in modo particolare, due articoli scritti da de Certeau tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 e raccolti successivamente nel volume dal titolo: *La culture au pluriel* (de Certeau 1993). Il primo articolo, intitolato *Les révolutions du croyable*, è stato pubblicato per la prima volta sulla rivista *Esprit* nel febbraio del 1969 (de Certeau 1969). Il secondo articolo, intitolato *Le langage de la violence*, è stato pubblicato per la prima volta nel gennaio del 1973 sulla rivista *Le Monde diplomatique* (de Certeau 1973)². Entrambi i testi, pur certamente in parte caratterizzati da temi, questioni e linguaggi che risentono della distanza temporale che li separa dal presente, si dimostrano, tuttavia, ancora oggi incredibilmente significativi e generativi in termini di possibili spunti di riflessione, a livello di teoria sociale così come a livello di ricerca empirica.

2. UNA PERDITA DI CREDIBILITÀ

Un anno dopo lo scoppio dei disordini e degli scontri del maggio del '68, Michel de Certeau si interroga sull'atmosfera che sembra pervadere la società francese e, forse più in generale, l'intera Europa. «È difficile credere a qualcosa, «non ci crediamo più» (de Certeau

² L'analisi effettuata in questo contributo si basa sulla versione dei due articoli raccolta in *La culture au pluriel* (de Certeau 1993). Come indicato nell'introduzione al volume, entrambi sono stati leggermente rivisti dall'autore in vista della pubblicazione successiva.

1993: 19)³, sono espressioni che sembrano ritornare e riecheggiare con frequenza all'interno di una pluralità di mondi sociali pur lontani e diversi tra loro. Così avviene, ad esempio, nel mondo del lavoro e della produzione, segnato dal progressivo passaggio da un modello socio-economico industriale ad un modello definito «post-industriale» (Touraine 1969; Bell 1973) e, più ampiamente, da un vero e proprio cambio di paradigma economico e politico con il passaggio da orientamenti di tipo keynesiano a orientamenti marcatamente segnati dalla dottrina neoliberista (Harvey 2005; Dardot, Laval 2010). Così avviene, però, anche nel mondo della politica e, in particolare, nei confronti di tutto ciò che riguarda l'identità offerta dagli stati nazionali. La sfiducia nei confronti delle istituzioni statali sembra crescere di pari passo con la crescente fragilità del loro funzionamento (O'Connor 1977). Infine, pur seguendo traiettorie diverse tra loro, così avviene anche nei mondi della cultura e della religione. Valori, credenze e simboli che nei due decenni successivi precedenti parevano essere patrimonio comune perdono progressivamente la loro forza, lasciando spazio ad una crescente frammentazione e individualizzazione degli stili di vita (Lyotard 1979; Bauman 2002).

De Certeau vive e si interroga riguardo a questa perdita di credibilità generalizzata che sembra pervadere l'atmosfera delle società avanzate tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70. L'aspetto più rilevante che, a suo avviso, va emergendo non è tanto la perdita di credibilità nei confronti di una singola istituzione, quanto, più in generale, la perdita di credibilità nei confronti di una pluralità di istituzioni e, più in generale, nei confronti del funzionamento dell'autorità stessa, dalla quale tutte le istituzioni dipendono (Magatti, Martinelli 2021). Scrive, infatti, nell'articolo del 1969:

Qualunque siano le sue modalità o la sua estensione altrove, il discredito delle autorità è la nostra esperienza. I sintomi si moltiplicano. Questi impediscono di sbarazzarsi del problema confinandolo in questo o quel settore, politico, religioso o sociale. Risorgendo dappertutto, essi toccano tutti i "valori", quelli del regime, quelli della patria, quelli delle chiese o quelli della borsa. Una svalutazione si estende. Proprio là dove è compensata o nascosta, essa riappare altrimenti. I dogmi, i saperi, i programmi e le filosofie perdono la loro credibilità, ombre senza corpi che né la mano né lo spirito possono afferrare e la cui evanescenza irrita o delude il gesto che ancora le cerca; esse non ci lasciano che l'illusione o la volontà, spesso tenace, di «tenerle» (de Certeau 1993: 20).

L'immagine dell'ombra senza corpo e del gesto che cerca di afferrare e di tenere quest'ombra rende perfettamente l'idea di una duplice questione che, proprio negli anni a venire, diventerà all'ordine del giorno per una pluralità di istituzioni politiche, economiche, culturali e religiose. Da una parte, la questione ruota attorno alla mancanza di adesione e, soprattutto – in termini weberiani – di «legittimazione» che sembra sempre più colpire le autorità che governano il funzionamento e la riproduzione della struttura sociale. Dove sono coloro che un tempo sembravano riconoscersi nei valori, nelle credenze, nei simboli e nei discorsi di imprese, partiti, sindacati e chiese? Perché la loro fiducia viene progressivamente meno? A proposito di questi ultimi, de Certeau non esita a parlare di veri e propri fenomeni di «emigrazione» («émigration») dalle istituzioni e dalla loro autorità (Ivi: 21). Questi movimenti di spostamento e di fuga certamente non riguardano solamente il piano territoriale, con il crescente abbandono del proprio paese per cercare all'estero nuove opportunità e, soprattutto, nuovi stili di vita. Essi riguardano anche il piano sociale e, soprattutto, esistenziale, con il rifiuto e l'abbandono di valori, credenze e simboli «tradizionali» al fine di cercare altrove nuove possibilità di senso e di adesione⁴. Scrive de Certeau a questo riguardo:

Un esilio si produce. Come i monumenti i cui curatori assegnati pensano di mantenere la verità occupandoli, molte istituzioni sembrano abbandonate proprio da coloro che si vogliono fedeli ad un'esigenza di coscienza, di giustizia o di verità. Ciò che migra, qualche volta con scintille e proteste, ma più spesso senza rumore e come lo scorrere dell'acqua, è l'adesione – quella dei cittadini, quella degli iscritti a un partito o a un sindacato, quella dei membri di una chiesa. Lo spirito stesso che animava le rappresentazioni le abbandona. Non è sparito. È altrove, partito all'estero, lontano dalle strutture che la sua partenza trasforma in spettacoli desolanti o in liturgie dell'assenza (Ivi: 22-23).

Dall'altra parte, di fronte alla perdita di credibilità generalizzata, va emergendo con forza la questione legata alla possibilità di compiere un pericoloso capovolgimento: sacrificare la «realtà» per preservare un «bisogno», perseguire l'«utile» a scapito della «verità» (Ivi: 20). Il bisogno è quello di fare come se queste autorità fossero ancora vive e in perfetta salute, mentre, di fatto, la realtà è quella di una progressiva mancanza di vita dentro e attorno a loro, in termini di convinzione così come di adesione. Il perseguimento dell'utile porta a cercare di riesumare a tutti i costi valori, simboli e credenze

³ La traduzione degli estratti de *La culture au pluriel* è stata effettuata dall'Autore.

⁴ Si pensi, ad esempio, al grande fascino esercitato negli anni '60 e '70 del secolo scorso dall'«Oriente», dalla sua cultura e dalla sua spiritualità, su alcuni movimenti su-culturali e contro-culturali come quello hippie.

del passato. Anche a prezzo di un loro utilizzo ormai meramente strumentale in termini politici, economici, culturali o religiosi. La verità in molti casi è che queste rappresentazioni appaiono ormai completamente svuotate del loro senso e, soprattutto, ormai completamente slegate da qualsiasi investimento personale o collettivo. Conclude, infatti, de Certeau:

Un ordine è indispensabile, dichiarano; il rispetto dei "valori" è necessario per il buon funzionamento di un partito, di una chiesa o di una università; la fiducia condiziona la prosperità. Senza alcun dubbio. Tuttavia, la convinzione viene a mancare. Agire come se esistesse e perché si tratta di una fonte di profitti nazionali o particolari, significa sostituire surrettiziamente l'utile alla veracità; significa supporre una convinzione per la sola ragione che ne abbiamo bisogno, decidere di una legittimità poiché preserva un potere, imporre o fingere la fiducia a causa della sua redditività, reclamare la credenza in nome di istituzioni la cui sopravvivenza diventa l'obiettivo primario di una politica. Strana inversione! Ci si attacca alle espressioni e non più a quello che esprimono, ai benefici di un'adesione più che alla sua realtà (Ivi: 20).

3. ESPULSIONE E VIOLENZA

Quali sono le conseguenze più evidenti di questa perdita di credibilità generalizzata nei confronti dell'autorità? A quali rischi va esponendosi la nascente tarda modernità? De Certeau si pone questa domanda tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, in un clima certamente caratterizzato da grandi fratture e tensioni ma anche da un senso di profonda disillusione e sfiducia nei confronti delle rivendicazioni e delle conquiste del maggio francese. La «presa della parola» avviata nelle strade e nelle università di Parigi si trasforma già pochi mesi dopo in una «parola ripresa» e resa innocua attraverso una molteplicità di articoli e libri, analisi e interpretazioni ad opera di giornalisti, esperti, accademici e politici (de Certeau 2007b). È il tentativo di un'intera società di ripristinare un ordine improvvisamente e inaspettatamente entrato in crisi. Lo sforzo collettivo per trasformare l'evento di rottura in un mero oggetto di potere e di sapere e per confermare la stabilità e la solidità della struttura sociale.

Eppure, la credibilità viene meno. Eppure, appare sempre più difficile «credere in qualcosa». E questo ha almeno due importanti conseguenze secondo de Certeau. La prima riguarda un fenomeno che va sempre più generalizzandosi all'interno delle società tardo moderne. Per coglierlo, il gesuita francese utilizza il termine «espulsione» e, più in particolare, quello di «società dell'espulsione» («*société de l'éviction*») (de Certeau 1993:

78). Con questa espressione egli vuole cercare di mettere a fuoco la configurazione di una società che, assistendo all'apparentemente inarrestabile perdita di adesione nei confronti delle proprie autorità, accetta che intere porzioni del proprio tessuto politico, economico, sociale e culturale siano messe ai margini e, appunto, escluse dal funzionamento delle strutture del potere e del sapere. Scrive, infatti, in *Le language de la violence*:

È l'uomo stesso che è infine estromesso dal sistema i cui prodotti ripetono e moltiplicano la legge posta al suo principio. L'universalismo anonimo della città, della cultura, del lavoro o del sapere conduce all'impossibilità di situarsi come differenti e di reintrodurre l'alterità, e dunque il conflitto, nel linguaggio. [...] È sorprendente vedere generalizzarsi, come se fosse generato da questo sistema, il timore di essere di troppo. I genitori, i bambini, i borghesi, i contadini, gli insegnanti, gli uomini, le donne ... In modi diversi, la macchina minaccia di escludere le particolarità e le differenze. Essa scomunica gruppi e individui, posti nella posizione di marginalizzati, costretti a difendersi come esclusi, e destinati a cercare sé stessi dalla parte del rimosso (Ivi: 78-79).

La seconda conseguenza si lega strettamente alla prima. Anche in questo caso, è possibile trovare un termine sintetico per coglierne immediatamente la concretezza: «violenza». In entrambi gli articoli, infatti, de Certeau parla della possibilità che questa perdita di credibilità generalizzata nei confronti delle autorità conduca verso l'esplosione di forme di violenza. Per un verso, si tratta di una violenza che si manifesta come una forma estrema e, per certi aspetti anche «irrazionale» (Ivi: 23) di rivendicazione nei confronti dell'alienazione generata dalla mancanza di riconoscimento e di adesione nelle istituzioni politiche, economiche, culturali e religiose, così come in particolare nei loro valori, nelle loro credenze e nei loro simboli. È una violenza che cerca di rispondere all'espulsione generalizzata di individui e gruppi dai circuiti del potere e del sapere. Una violenza che in molti casi si esprime attraverso meri gesti di oltraggio e di profanazione (Ivi: 79), come distruggere la vetrina di una banca o di un fast food, oppure come imbrattare un monumento del passato o un'opera d'arte in un museo. Tuttavia, per un altro verso, si tratta di una forma di violenza che, pur certamente manifestando l'esistenza e la resistenza da parte di individui e gruppi, si limita a distruggere, a fare a pezzi, a oltraggiare, senza avere la capacità di instaurare e di generare qualcosa di nuovo. Spiega, infatti, de Certeau:

Politico, erotico o gratuito, l'oltraggio maltratta il linguaggio. Non fonda. Taglia. È uno stile, una maniera di parlare. È una festa effimera. Sorge come l'assurdo. Proprio in que-

sto modo, rivela la violenza nascosta in un ordine. Scatena il furore. Fa uscire la rabbia da coloro che vivono in un sistema di produzione. Eppure, dopo che questo gioco della verità ha riportato la violenza alla superficie di un ordine, cosa può accadere? (Ivi: 80).

Di fronte alla perdita di credibilità delle autorità, la violenza rappresenta una forma estrema – seppur effimera – di rivendicazione di tipo «espressivo» (Ivi: 81): come se fosse un segno o, ancora più significativamente, un «lapsus» all'interno di un tessuto politico, economico, culturale e religioso, al tempo stesso, sempre più saturo e sempre più vuoto. Difatti, né l'espulsione di individui e gruppi, né l'esplosione della violenza, sembrano essere in grado di affrontare la vera grande questione dischiudasi alle soglie della società tardo moderno: quella dell'autorità.

4. LA QUESTIONE DELL'AUTORITÀ

A fronte di una perdita di credibilità generalizzata, esposti al rischio sempre più frequente di fenomeni di espulsione e di violenza, perché, dunque, non cercare di fare a meno delle autorità? Perché non arrendersi di fronte all'inevitabile, provando così a rifondare una società priva di autorità di qualsivoglia tipo o natura? È questa la questione con cui de Certeau va confrontandosi in questi, così come in altri articoli e saggi, scritti tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70⁵. Dopo la crisi delle autorità, è possibile una società senza autorità? La risposta che egli propone a queste domande è, tuttavia, chiara e non lascia eccessivo spazio a fraintendimenti. Scrive, infatti, ne *Les révolutions du croyable*:

Nel senso più ampio del termine, le autorità significano una realtà difficile da determinare, e tuttavia necessaria: l'aria che rende una società respirabile. Esse permettono una comunicazione e una creatività sociale, poiché esse forniscono, a una, dei riferimenti comuni, all'altra, delle vie possibili. [...] Esse si guastano anche, ma è soffocando che ci accorgiamo che sono stantie. Le malattie della fiducia, il sospetto verso gli apparati e le rappresentazioni politiche, sindacali o monetarie, le forme successive di una debolezza restante ci ricordano oggi questo elemento che dimentichiamo durante i tempi di certezza e che non appare indispensabile che quando manca o si guasta. Ma dovremmo concludere che, senza aria, tutto andrà meglio; che senza autorità, la società non conoscerebbe più queste

malattie? Questo sarebbe sostituire la morte del malato alla guarigione della sua malattia (Ivi: 17).

Dunque, le autorità come «l'aria che rende una società respirabile». L'immagine è fortemente evocativa e rende molto bene l'idea che soggiace ad una concezione dell'autorità come elemento vitale per la costruzione e la riproduzione di qualsivoglia ordine sociale. In modo particolare, le autorità svolgono due funzioni fondamentali. Da un lato, esse permettono la comunicazione attraverso la definizione di riferimenti comuni, i quali possono esprimersi sotto forma di valori, di credenze, di simboli. In questo senso, parlare di «comunicazione» significa parlare molto di più di un mero scambio di informazioni tra individui o gruppi. Piuttosto, significa parlare di vere e proprie forme di riconoscimento sociale mediate dal riconoscimento di riferimenti simbolici comuni⁶. Dall'altro lato, le autorità permettono la creatività e il mutamento sociale attraverso l'apertura di nuove possibilità di pensiero e di azione, nuove «vie possibili» che sono, al tempo stesso, legate ma non determinate dalla condivisione di riferimenti comuni. È quest'ultima una concezione dell'idea di autorità come necessaria condizione «autorizzante» all'interno di qualsivoglia ordine politico, economico e sociale⁷.

Proprio come l'aria, tuttavia, anche le autorità possono inquinarsi oppure venire a mancare, rendendo così irrespirabile un'intera società o parti di essa. Durante i tempi di certezza e di stabilità, quando appaiono pienamente riconosciute e legittimate, esse possono forse essere date per scontate, fin quasi a sparire. Tuttavia, è nel momento in cui si guastano che esse tornano in primo piano, dischiudendo una questione che, come sottolinea de Certeau, non può essere affrontata semplicemente facendo passare la morte del malato per la sua guarigione. Torna così in gioco quella perdita di credibilità che, come detto all'inizio, sembra sempre più caratterizzare in modo generalizzato le società tardo moderne. «È difficile credere a qualcosa», «non ci crediamo più», sono le espressioni che nella concretezza del quotidiano testimoniano la dissociazione tra le autorità e le convinzioni, tra i valori, le credenze e i simboli e ciò che dovrebbero incarnare per individui e gruppi. Proprio in questo punto, tuttavia, la posta in gioco diventa estremamente elevata:

Dal fatto che, forse, una civiltà stia svanendo, dal fatto che oggi stiamo vivendo nel nostro linguaggio sociale come dentro una ragione (o un sistema) la cui ragione non ci è

⁵ Ad esempio, Michel de Certeau riflette sulla questione dell'autorità alla luce delle trasformazioni del credere e della religione cristiana nel capitolo IV de *La debolezza del credere*, intitolato *Autorità cristiane e strutture sociali* (de Certeau 2020: 77).

⁶ Sulla questione del riconoscimento si veda, in particolare, il lavoro di Honneth (2019).

⁷ De Certeau approfondisce questa concezione «autorizzante» dell'autorità in *La debolezza del credere* (2020). Si veda anche: Magatti, Martinelli (2021).

più visibile, non è necessario concludere un'assenza dell'uomo a sé stesso o la sparizione dei riferimenti fondamentali che organizzano la coscienza collettiva e le vite individuali, bensì piuttosto una mancanza di coordinazione tra questi riferimenti e il funzionamento delle autorità socioculturali. Queste diventano insensate nella misura in cui non corrispondono più alla geografia reale del senso (Ivi: 24).

Si tratta di parole decisive che invitano ad approfondire una concezione dinamica e, proprio per questo motivo, sempre precaria e instabile di ogni autorità. Questa poggia la sua esistenza e la sua legittimità su un fragile rapporto di coordinazione tra le rappresentazioni politiche, economiche, culturali e religiose di cui è portatrice e la «geografia reale del senso» continuamente definita e ridefinita a livello individuale e sociale. Per de Certeau è impossibile fingere che l'una possa essere senza l'altra: ogni autorità necessita di credibilità e di adesione provenienti dalla società in cui è inserita; allo stesso modo, ogni società necessita di forme di autorità attraverso le quali possa rappresentarsi e mantenere viva la propria capacità di comunicare e di creare nuove vie possibili. Il «gioco dell'autorità» non è identificabile esclusivamente in uno dei due poli, bensì nella coordinazione che deve crearsi e continuamente ricrearsi tra essi. Nel momento in cui questa coordinazione viene meno, nel momento in cui questo rapporto si interrompe, non è possibile troppo facilmente assumere «un'assenza dell'uomo a sé stesso o la sparizione dei riferimenti fondamentali che organizzano la coscienza collettiva e le vite personali». Piuttosto, è necessario che questa coordinazione sia ancora una volta problematizzata e ricostruita.

Per fare ciò, de Certeau suggerisce due possibili fronti lungo i quali è possibile agire: il primo fronte è quello che riguarda il riconoscimento di tutte le possibili forme di vita sociale, politica, economica, culturale e religiosa accomunate da un «rifiuto dell'insignificanza» («*refus de l'insignifiance*») (Ivi: 24); il secondo fronte riguarda, invece, la responsabilità verso quel «compito infinito» («*tâche infinie*») (Ivi: 30) che è costituito dalla composizione di un mondo comune.

Da una parte, parlare di «rifiuto dell'insignificanza» significa parlare di coloro che non si arrendono di fronte alla perdita di credibilità generalizzata nei confronti delle autorità esistenti. Se, infatti, in molti casi appare certamente evidente la profonda dissociazione e la grande mancanza di coordinazione tra rappresentazioni e convinzioni, tra i valori, le credenze e i simboli istituzionali e la «geografia reale del senso» (Ivi: 24), ciò, tuttavia, non significa che, spesso proprio a partire dai margini della vita sociale, non possano generarsi forme di resistenza e rinascita capaci di riportare in primo piano questioni di senso riguardanti l'intera società. De Certeau

definisce queste forme come accomunate da un rifiuto che «dice no all'insensato» e che «difende un "altro paese", privato di segni e spogliato di diritti – il paese straniero che costituiscono le esigenze della coscienza e dove si cercano delle ragioni comuni di vivere» (Ivi: 25). Per il gesuita francese, alcune volte questo rifiuto di arrendersi di fronte alla mancanza di senso si manifesta attraverso parole e gesti privi di grande visibilità e, soprattutto, privi di potere. Altre volte, tuttavia, questo rifiuto prende la forma di vere e proprie «rivoluzioni nascoste» («*révolutions cachées*») (Ivi: 26), le quali fanno progressivamente emergere nuove possibilità del credere e finanche nuove autorità politiche, economiche, sociali, culturali e religiose. Nuovi valori, nuove credenze e nuovi simboli prendono vita attraverso lo spessore e attraverso i margini del tessuto sociale. Si tratta di «cominciamenti» (Ivi: 27) nati dalla volontà di piccoli gruppi locali, di reti create collegando territori e paesi tra loro lontani oppure di veri e propri movimenti sociali organizzati stabilmente per farsi portavoce di diritti negati oppure di rivendicazioni considerate necessarie. Scrive, infatti, de Certeau:

Costantemente, questa storia ricomincia. Può essere politica o culturale, i due aspetti d'altronde si distinguono sempre meno. Molto spesso, al di sotto di gerarchie trasformate in proprietà di ciò che dovrebbero «permettere» e lasciare parlare, ci sono delle lotte oscure contro l'insensato, poetiche sociali che risvegliano ed esprimono autorità nascenti. Questo mormorio organizzatore di una lingua vera sorprende sempre gli dèi del potere e i personaggi del teatro ufficiale quando, per caso, per un istante, tacciono (Ivi: 29).

Tuttavia, dall'altro lato, prestare attenzione alle forme nascenti di rifiuto dell'insignificanza e alle rivoluzioni nascoste tra le pieghe del tessuto sociale, non esenta dall'esporsi su un secondo fronte: quello lungo il quale è necessario affrontare quel «compito infinito» che è costituito dalla composizione di un mondo comune. È quest'ultimo il volto eminentemente «politico» della questione dell'autorità, così come posta e interpretata da Michel de Certeau. Difatti, quella mancanza di coordinazione tra rappresentazioni e convinzioni, tra autorità e «geografia reale del senso», può essere ricostruita solamente impegnandosi attivamente in un compito collettivo per identificare e preservare delle «ragioni di vivere proprie a tutti e a ciascuno» (Ivi: 31). Ragioni di vivere che non possono mai essere semplicemente derivate dal passato in virtù della storia che testimoniano e neppure considerate a priori «credibili» in virtù della loro utilità politica, economica, culturale o religiosa. Al contrario, proprio come le autorità che rendono possibile la loro comunicazione e il loro riconoscimento reciproco, esse

devono essere continuamente discusse e vagliate, al fine di verificare la loro effettiva capacità di esprimere ciò che è sempre necessariamente loro «altro» e che sempre necessariamente loro «manca»: quella credibilità che può generarsi e rigenerarsi solamente all'interno della storia di una società.

5. CONCLUSIONI

Il contributo ha cercato di far emergere e di approfondire alcune trasformazioni innescate nel passaggio alla tarda modernità, così come presentate da Michel de Certeau in alcuni suoi articoli scritti tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70. Nei decenni successivi, molti altri significativi processi politici, economici, sociali e culturali contribuiranno ad un'ulteriore profonda ristrutturazione degli assetti delle società avanzate. Solamente a titolo di esempio, si pensi al grande valore simbolico – e non solo – assunto dalla caduta del muro di Berlino nel novembre del 1989 e alla forte accelerazione impressa da questo evento al processo di apertura e di integrazione tecnica ed economica globale (Beck 2009). Processo che in molti casi andrà a dispiegarsi proprio mettendo ulteriormente in discussione numerose autorità locali, regionali e nazionali (Sassen 2008b). Oppure, si pensi, ad esempio, all'avvento e alla diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione digitale e, soprattutto, a partire dai primi anni '90, del *world wide web*, il quale, ampliando e pluralizzando la sfera mediatizzata, contribuirà a deterritorializzare i riferimenti politici, economici, culturali e religiosi (Mattelart 2002).

Scomparendo nel gennaio del 1986, Michel de Certeau non potrà assistere a queste trasformazioni e non avrà modo di confrontarsi con esse, sia dal punto di vista esistenziale che, soprattutto, da quello intellettuale. Tuttavia, ciò non diminuisce il valore e l'attualità delle analisi e delle riflessioni presentate nelle pagine precedenti: da quelle sulla perdita di credibilità generalizzata, passando per quelle sulla società dell'espulsione e sull'esplosione della violenza, fino a quelle legate alla questione dell'autorità come coordinazione sempre fragile e precaria tra rappresentazioni e convinzioni. Al contrario, tali analisi e riflessioni invitano ancora oggi a interrogarsi sulle trasformazioni in atto e sulle loro possibili conseguenze presenti e future.

In questo senso, avviandosi verso la conclusione, è possibile evidenziare almeno due snodi critici che, a partire del pensiero certiano presentato, possono fungere da ulteriore stimolo, sia a livello di teoria sociale che a livello di ricerca empirica. Il primo snodo riguarda il rapporto tra la questione dell'autorità, declinata a livello loca-

le, regionale e nazionale, e la questione dei processi di espansione tecnica ed economica globale che, soprattutto a partire dalla fine degli anni '80, contribuiscono a ridefinire i flussi della mobilità di persone, merci e informazioni (Sassen 2008a). Il crescente successo in termini di capacità di esercizio di potere e di controllo da parte di nuovi attori collettivi «globali» – quali, ad esempio, istituzioni politiche sovra-nazionali e imprese multinazionali e transnazionali – rende necessario interrogarsi circa la possibilità che autorità politiche, economiche, culturali e religiose, espresse attraverso discorsi e strategie di partiti, sindacati, università e chiese, possano perdere ulteriormente credibilità all'interno del corpo sociale. A questo riguardo, non è un caso che lo stesso Michel de Certeau, già all'inizio degli anni '70, provi a mettere in guardia contro il rischio che la società tardo-moderna possa trasformarsi in una sorta di «regno dell'anonimo» e in una forma di «tirannia senza tiranno» (de Certeau 1993: 77). Entrambi frutti impreveduti di un intreccio sempre più pervasivo e fuori controllo tra potere economico e potere tecno-scientifico a livello globale⁸.

Il secondo snodo riguarda, invece, il rapporto tra la questione dell'autorità e la questione dell'avvento di quella «società dello spettacolo» già preconizzata a partire dalla fine degli anni '60 (Debord 2002) ma forse più compiutamente divenuta realtà solamente nei decenni successivi. Difatti, la nascita e la diffusione delle tecnologie della comunicazione digitale, del web e, negli ultimi decenni, in particolare, delle piattaforme social (Van Dijck *et al.* 2019) ha contribuito a rendere ancora più fragile e problematica l'adesione a valori, credenze e simboli rappresentati attraverso autorità locali, regionali e nazionali. Per un verso, la moltiplicazione dei dispositivi e delle reti di comunicazione digitale ha certamente spinto verso la moltiplicazione e la deterritorializzazione dei riferimenti politici, economici, culturali e religiosi, indebolendo così ulteriormente quella coordinazione necessaria tra rappresentazioni e «geografia reale del senso». Per un altro verso, invece, proprio la generalizzazione di una logica comunicativa tesa ad enfatizzare in modo crescente la dimensione «spettacolare» a scapito di quella «referenziale» (Codeluppi 2021), non può che condurre a interrogarsi ulteriormente circa la possibilità che valori, credenze e simboli possano essere trasformati in nient'altro che meri «simulacri» (Baudrillard 2015), sorta di «surrogati di autorità» creati e ricreati artificialmente al fine colmare un vuoto che, nella realtà, va sempre più dischiudendosi nel cuore stesso del corpo sociale.

⁸ Un caso emblematico a questo riguardo è rappresentato dalle cosiddette «Big Tech Companies», tra le quali, in particolare, spiccano le «Big Five»: Alphabet, Amazon, Apple, Meta e Microsoft. Per una ricognizione generale si veda, ad esempio: Morozov 2016.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baudrillard J. (2015), *Lo scambio simbolico e la morte*, Feltrinelli, Milano.
- Bauman Z. (2002), *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna.
- Bauman Z. (2006), *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.
- Beck U. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Beck U. (2009), *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma.
- Bell D. (1973), *The coming of post-industrial society: a venture in social forecasting*, Basic Books, New York.
- Codeluppi V. (2021), *Vetrinizzazione. Individui e società in scena*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Dardot P. and Laval C. (2010), *La nouvelle raison du mond. Essai sur la société néolibérale*, Éditions La Découverte, Paris.
- Debord G. (2002), *La società dello spettacolo*, Massari Editore, Bolsena.
- De Certeau M. (1969), «Les révolutions du croyable», in *Esprit*, febbraio: 190-202.
- De Certeau M. (1973), «Le langage de la violence», in *Le Monde diplomatique*, 226, gennaio: 16.
- De Certeau M. (1993), *La culture au pluriel*, Éditions du Seuil, Paris.
- De Certeau M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma.
- De Certeau M. (2006a), *La scrittura della storia*, Jaca Book, Milano.
- De Certeau M. (2006b), *Storia e psicoanalisi. Tra scienza e finzione*, Bollati Boringhieri, Torino.
- De Certeau M. (2007a), *La pratica del credere*, Edizioni Medusa, Milano.
- De Certeau M. (2007b), *La presa della parola e altri scritti politici*, Meltemi, Roma.
- De Certeau M. (2008), *Fabula mistica XVI-XVII secolo*, Jaca Book, Milano.
- De Certeau M. (2020), *La debolezza del credere*, Vita e Pensiero, Milano.
- Dosse F. (2002), *Michel de Certeau. Le marcheur blessé*, Éditions La Découverte, Paris.
- Di Cori P. (2020), *Michel de Certeau. Per il lettore comune*, Quodlibet, Macerata.
- Giard L. (1987), *Michel de Certeau*, Éditions du Centre Pompidou, Paris.
- Giard L. (2017), *Michel de Certeau: le voyage de l'ouvre*, Éditions Facultés J suites de Paris, Paris.
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernit . Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna.
- Harvey D. (2005), *A brief history of neoliberalism*, Oxford University Press, Oxford.
- Honneth A. (2019), *Riconoscimento. Storia di un'idea europea*, Feltrinelli, Milano.
- Lampugnani D. (2023), *Modernit  e alterit . Un percorso sulle tracce di Michel de Certeau*, Vita e Pensiero, Milano.
- Lyotard J. F. (1979), *La condition postmoderne. Rapport sur le savoir*,  ditions de Minuit, Paris.
- Magatti M. e Martinelli M. (2021), *La porta dell'autorit *, Vita e Pensiero, Milano.
- Mattelart A. (2002), *Storia della societ  dell'informazione*, Einaudi, Torino.
- Morozov E. (2016), *Silicon Valley: i signori del silicio*, Codice Edizioni, Torino.
- O'Connor J. (1977), *La crisi fiscale dello stato*, Einaudi, Torino.
- Sassen S. (2008a), *Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino.
- Sassen S. (2008b), *Territorio, autorit , diritti. Assemblaggi dal Medioevo all'et  globale*, Bruno Mondadori, Milano.
- Touraine A. (1969), *La societ  post-industrielle. Naissance d'une societ *, Denoel, Paris.
- Van Dijck J., Poell T. e De Waal M. (2019), *Platform society. Valori pubblici e societ  connessa*, Guerini Scientifica, Milano.